Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

39444 776

Donna Instabile

Sr: di Gio: Boccabella

Mr: di Gio: Batta Pierghi

Co: S. Croce

di pag: 62

con giunta sopra il fine numerata

Marco Cornaro

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
44
NO
BRAIDENSE

N. 1146.
VIII

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3944
MILANO

LA DONNA INSTABILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

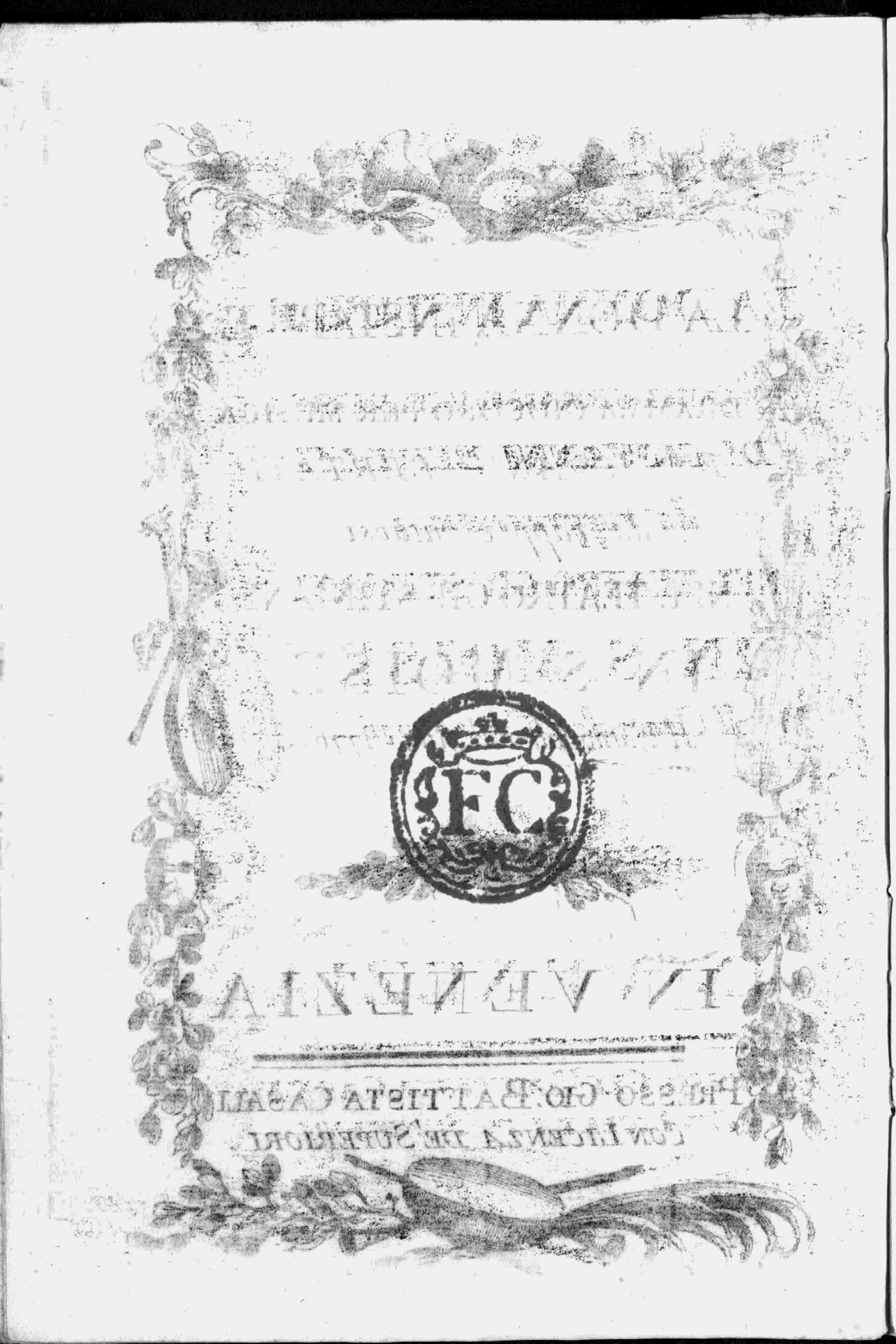
IN S. MOISE

Il Carnovale dell'Anno 1776.

IN VENEZIA

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ATTORI.

Primo Buffo Caricato.	*Prima Buffa.*	*Pr. Buffo mezo Caratt.*
IL CAPITANIO CAPOCCHIA	GENTILINA Figlia di D. Teſtaccio, Giovane d'umore iſtabile.	D. FLORIO.
Il Sig. Paolo Bonaveri.	*La Sig. Clementina Baglioni, Poggi.*	*Il Sig. Stefano Mandini.*

BERNARDINA Nipote di D. Teſtaccio, Orfana ſotto la cura del demo, Giovane ſemplice.
La Sig. Marianna dall' Aij detta la Parmegiana.

Il Sig. CALOANDRO.
Il Sig. Proſpero Bragetti.

LA CONTESSA DEL PINO Amante di D. Florio.
La Sig. Luigia Allegretti

D. TESTACCIO Padre di Gentilina.
Il Sig. Vincenzo Michieletti detto Panzetta.

VALERIO.
Il Sig. Armanno Chiaſſoci.

TRE NOTARI } che non parlano.
DUE SERVITORI }

La Scena ſi finge in Milano.

La Muſica ſarà del Signor Maeſtro GIOI BATTISTA BORGHI, Maeſtro di Capella della Cattedrale d'Orvieto.

Le Scene, e Decorazioni ſaranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Veſtiario ſarà di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Giuſeppe Tadio.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore del primo Ballo, sarà Monsieur Gio: Battista Marten.

Inventore, e Direttore del Secondo sarà il Signor Francesco Rasetti.

Primi Ballerini.

Sig. Anna Pitrot. | Monsieur Gio: Battista Martein suddetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonia Tomasini. | Sig. Francesco Rasetti suddetto.
Sig. Marianna Giugoli. | Sig. Vincenzo Miglioruccì.
Sig. Carolina Pitrot. | Sig. Giovanni Pitrot.

Alberto Cavosi.)(Francesca Allegretti.)(Antonio de Dreis.

Sig. Giovanni Janni. | Sig. Margherita Vinci.
Sig. Giovanni Gelmi. | Sig. Marianna Toldeschi.

FUORI DEI CONCERTI.

Marianna Narici.)(Alessandro Narici.)(Giacomina Leoncina.

* *

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala terrena nella Casa di D. Testaccio.
Apartamenti.
Sala terrena.

ATTO SECONDO.

Strada.
Appartamenti.
Strada rimota, sulla quale da una parte mettono fine alcune Fabbriche terrene appartenenti al Giardino di D. Testaccio, e dall'altra alcune altre Fabbriche appartenenti al Giardino della Cnntessa, queste e quelle con Finestre che guardano sulla Strada, e con Porta praticabile.

ATTO TERZO.

Camera con Lumi accesi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nella Casa di D. Testaccio.

D. Florio, e D. Testaccio, poi il Signor Caleandro, poi il Capitanio.

D. Fl. DOn Testaccio mio carissimo,
Ho una cosa di premura.
D. T. Mio Signore stimatissimo,
Palesatela a drittura.
D. Fl. In segreto, se volete.
D. T. Non c'è alcun, che già il vedete.
D. Fl. Voi avete una figliuola,
Che m'incanta, che consola,
Tutta vezzo, tutta brio ...
D. T. Alle corte, padron mio.
D. Fl. Ve la vengo a ricercar.
D. T. Si potrà di ciò trattar.
Cal. M'inchino a D. Testaccio.
Se a voi non è d'impaccio,
Avrei, con sua licenza,
(addit. D. Fl.
Da dirvi un non so che.
D. T. Con vostra permissione.
(a D. Fl. e si ritira da una parte col Sig. Cal.
D. Fl. Si serva, ch'è padrone.
Cal. Amor per vostra Figlia
M'accende, e mi scompiglia

Da capo fino ai piè.
D. T. (Oh buona!) Ho già capito.
Sareste un buon partito.
Ma ....
Cal. Che vuol dir quel ma? ...
(Io veggo di lontano
D. T. (Venir il Capitano:
Cal. (Sù questo tal soggetto
(Trà noi si parlerà.
a 3. (Mi sembra di lontano,
(Ancorchè parli piano,
D. Fl. (Che per lo stesso oggetto
(Ei sia venuto quà.
Il Cap. Gran canaglie! gran birbanti!
Son chi sono; e a tutti quanti
E già noto il mio valor.
D. T. Cos'avete?
D. Fl. Cos'è stato?
Cap. Osservate, che imbrattato
Io di sangue sarò ancor.
D. T. Sangue!
D. Fl. Sangue!
Cal. Cosa sento!
a 3. Qualche grande ammazzamento! ...
D. T. Una goccia sola sola;
Non temete, non ce n'è.
Cap. Osservatemi di dietro ...
Strittolati come il vetro
Resterete per mia fè!
D. T. D. F. Cal. Ma calmate or via i trasporti.
Cap. Tutti morti: tutti morti!
li 3. Jud. Non ci fate spaventar.

Via

Via prendete) un pò di lena.
Or ch'io prenda)
Di tragedia una gran scena
Senti (remo / rete) a raccontar.
D. Fl. Narrateci, vi prego,
Tutto l'affar.
Cal. Vi supplico,
Diteci l'accidente.
Cap. Io tutto acceso
Dell'amoroso foco, a questa casa
Drizzavo i passi miei;
Quando due cicisbei
Ridicoli: ma arditi a meraviglia,
Trovai sotto i balcon di vostra figlia.
D. T. Di Gentilina!
Cap. Io mi vi accosto, e dico:
Sloggiate, temerari,
Gentilina è il mio amor, ciascun lo impari.
D. T. Mia figlia.
Cap. Essi rispondono:
Maliziosamente:
Da Gentilina non vogliam noi niente.
Sloggiate, io lor ripeto
In tuon da furibondo,
O che entrambi vi mando all'altro mondo.
D. T. Capperi!
Cap. Metto allor mano alla spada.
Zif, zaf ... Con il bastone
Mi arriva un sopra il braccio.
Io seguito, e minaccio.
Quell'altro sulla schiena, e sulla testa
Comincia a tempestarmi:

 Io sen-

Io senza sgomentarmi
Tutti i colpi ricevo: e se non era,
Che la gente mi tolse a lor di mano,
Morti ambedue li avrei distesi al piano.

D.Fl. Bravo!

D.T. Bravo, bravissimo!

Cap. Temuti non li avrei,
Se fosser stati in otto.

D.T. Avreste mai bisogno or di cerotto?

Cap. Niente, niente; Io me n'vengo
Fresco ancor d'un'impresa a me gloriosa
A chiederla in isposa;
Ed è ben necessario,
Affine d'impedir qualche rovina,
Che mia sposa oggidì sia Gentilina.

D.T.est. (Ora sì, che và bene!)

D.Fl. (Io gelo!)

Cal. (Io tremo!)

D.Test. (Me la chiedono in tre: cosa farem?)

Cap. Ebbene: rispondete.

D.Fl. D. Testaccio, sapete ...

Cal. D. Testaccio, pensate ...

D.Fl. Che ...

Cal. Io ...

Cap. Signori miei;
D. Testaccio da voi non si confonda.
E lasciate che a me prima risponda.

D. T. Voi, lui, e lui, dirò, sentite bene.
Con un linguaggio istesso
A tutti tre darò risposta adesso.
Voi, Signor, mi avete chiesto
Mia figliuola per isposa. (*a D. Fl.*

Voi, padron, la stessa cosa
Mi venite a ricercar. (*a Cal.*
Siete il terzo voi, Signore,
Che impartisa a me l'onore
Di venirla a domandar. (*al Cap.*
Chiedo io a Vossignoria
Come posso in cortesia
Regolarmi in questo affar?
Siete nobile, è verissimo ... (*a Cal.*
Siete bravo, e assai vi stimo ... (*al Cap.*
Signor sì, voi foste il primo ... (*a D. Fl.*
Ma che diavolo ho da far? ...
Aspettiam che Gentilina
Sia un Piccione, o una Gallina:
La faremo in quarti allora;
E se quattro foste ancora,
Potrò ogn'uno contentar. (*parte.*

SCENA II.

Il Capitanio, D. Florio, ed il Sig. Caloandro.

Cap. VOi siete miei rivali! Eh, voi lo siete
Perchè a entrambi era ignoto,
Che fosse Gentilina il caro oggetto,
Che al Capitan Capocchia accende il petto.
Ma adesso che il sapete,
Sò ben, che voi sarete
Abbastanza prudenti
Perch' io non abbia a digrignar i denti.

D. *Fl.* Uhm?

Cal. Si vedrà.

Cap. Vedrassi,
Se incontro una ripulsa,
Se un contrasto ritrovo,
Se un ardito si oppone,
Se un temerario ardisce,
Vedrassi quel, che un dì videsi quando
Scorrea impazzito il Paladino Orlando. (*parte*.

SCENA III.

D. *Florio, ed il Signor Caloandro.*

D.F*l.* EVviva il pazzo! Le pretese insane
Del Capitan non curo.
Ma voi pur, Signor mio, di Gentilina
Vi dichiarate amante?
Cal. Ah! che le perle
Di que' denti odorosi,
L'oro de' crini ondosi.
La cociniglia di quei labri, l'ebano
Delle ciglia, le rose
Delle sue guancie, e di quei lumi il bello,
Mi han fatto diventar un Mongibello!
D. *Fl.* Mi fa ridere, e sdegnami
Nello stesso momento
Questo vostro parlar, ch'è del seicento.
Cal. Spiego in mal tersi accenti
Le amabili cagioni,
Che l'incendio Trojano,
Rinascere mi fanno entro i polmoni.
D. *Fl.* Tronchiamo i detti inutili.
Gentilina mi ama, e per me solo
Ha

Ha disposto il suo core.
Cal. Anche per me sente la bella amore.
D. *Fl.* Anche per voi! Qual prova
Ne avete del suo affetto?
Cal. La risposta che diede a un mio vigliettto.
Mio Caloandro amabile,
Incominciava il foglio,
Non è il mio cor di scoglio,
Non ho d'acciaro il sen.
Oh parolette tenere
Della mia bella Venere! ...
Ma quello poi che seguita
Non me l'ricordo ben. (*parte*.

SCENA IV.

D. *Florio solo.*

COme mai Gentilina
D'amor costui lusinga?
Sà ben, che per lei stessa
All'amor rinunziai della Contessa.
Lei pur mi stimolò, dolce, e amorosa,
A chiederla in isposa; ...
Ah! che s'io credo bene a chi l'ha in pratica!
Frà le donne non v'è la più lunatica.
(*parte*.

SCENA V.

Appartamenti.

Gentilina.

BEn felice è quella donna,
Che ha la grazia, e la bellezza!
Ogn'un l'ama, ogn'un l'apprezza,
La vorrebbe ogn'un per se.
Quando passa per la strada
Di mirarla ogn'un s'affretta;
E la dice: oh benedetta
Quella mamma, che ti fè.
E' un bel piacere in vero!
Quello d'esser amata!
Ma per altro a che giova
L'aver tanti Amanti,
Se frà questi non v'è quel, che vi sposi?
E che? mancano forse
Mariti a Gentilina?
Ne ho pronti al mio comando una dozzina.
Ed io, che di sfarmi ho già risolto,
Uno ne avrò, che non andrà già molto.

SCENA VI.

Bernardina, e Gentilina.

Gen. BErnardina, ove andate?
Che volete da me? Chi ricercate?
Ber. Vi dirò... Cerco voi... Ma non son io,
Che

Che vi cerca come io.
Gen. Non come dunque
Mi ricercate?
Ber. Come un altro.
Gen. Ah, intendo
E' un altro che mi vuole.
Di sesso mascolino, ò femminino?
Ber. Del sesso non sò dirvi;
Ma basta ch'io vi dica,
Che questa è la Contessa nostra amica.
Gen. Fate dunque che venga. Andate, andate,
(*Bern. parte.*
Quanto, per dire il vero,
Cred'io d'esser furbetta,
Mia Cugina altrettanto è semplicetta.

SCENA VII.

La Contessa, e Gentilina.

Con. UN affar di premura
Fà, ch'io venga da voi.
Vengo a comunicarvi
Un mio gran dispiacere.
Gen. (Capisco quanto basta.) Eh: da sedere.
(*vengono portate due sedie.*
Vi prego, accomodatevi.
Con. Siederò perche tutta
Agitata mi sento. (*siedono.*
Gen. Vi si vede negli occhi il turbamento.
Gen. Parliamo senza enigmi. Io non vi avrei.
Creduta mai capace
D'una sì indegna azione.

Solo per mia cagione
Conoſceſte D. Florio;
E non v'era già aſcoſo,
Che D. Florio doveva eſſermi Spoſo.
Voi me lo ſeduceſte; e mi ſi avviſa,
Che d'eſſervi marito ei già diviſa.

Gen. Ad un parlar sì franco
Riſpondere potrei: che ſe D. Florio
S'è ritrovata un'Amoroſa nuova,
Segno è, che più di voi bella la trova.

Con. Meglio direſte in dir, che tutti gli uomini
Di buon guſto non ſono; anzi tal'uno
Ha sì poco cervello,
Che al più brutto s'attacca, e laſcia il bello.

Gen. In queſto caſo poi,
D. Florio, amica, era attaccato a voi.
Ma laſciam di altercare. Ad ogni modo
Non voglio, che ſi dica,
Che l'amante ho involato ad un'amica.
Riſolto ho di fiſſarmi,
Nè ho biſogno di lui per maritarmi; (*ſi alzano.*

Con. Dunque me lo rendete?

Gen. Io non ve l'ho mai tolto.
Ma impedir non poſs'io,
Ch'ei non mi guardi in volto.

Con. Nò: ma viene da voi.

Gen. Mai più non ci verrà.

Con Queſta parola
Mi acchetta, e mi conſola.
Vi ſarò grata amica,
Poichè amica di cor per me vi vedo;
E de' traſporti miei perdon vi chiedo. (*s'abbrac.*

Queſti

Queſti uomini in vero
Son pur Galeotti!
Un core ſincero
In lor non ſi dà.
Promettono a tutte
Amore, e coſtanza;
Ma ſol per uſanza,
Che queſto ſi sà.
E noi pazze ſiamo,
Che ancora li amiamo,
Per noſtro caſtigo,
Con troppa bontà. (*parte.*

SCENA VIII.

Gentilina, poi D. Teſtaccio.

Gen. PEnſo che ho fatto bene
A laſciarle D. Florio.
E s'ei verrà da me, dirogli io ſteſſa,
Che ritorni ad amar la ſua Conteſsa.

D. T. Oh qua figlia mia cara. Io più non voglio
Veder quì a paſseggiar indietro, e avanti.
Una folla di amanti.
Di ſtarti in ſentinella
Io voglio aver finito,
Perciò a ſceglierti penſa oggi un marito.

Gen. Sì Signor, ſiam d'accordo.

D. T. Ebben. D. Florio, il Signor Calcandro,
E il Capitan Capocchia
Tutti tre ti vorriano a un tempo iſteſso:
Quello che ſtimi più ſcegliti adeſso.

Gen. Ho ſcelto.
D.T. Così preſto?
E chi ſcegliesti?
Gen. Il Capitanio è queſto.
D.T. Io t'amo a ſegno tale,
Che non vò contradirti.
Il Capitan? beniſſimo.
Tu contenta, ancor io ſon contentiſſimo.
Penſa bene, ch'io vado
A farnelo avvertito.
Gen Andate pur.
D.T. La mano
Dunque darai domani al Capitano. (*parte.*

SCENA IX.

Gentilina ſola.

SPoſerò il Capitanio?
E ho detto di ſpoſarlo?...
Nò, che fui ſconſigliata.
Il Capitan mi conduria all'armata...
Don Florio finalmente
Mi và più a genio... E la Conteſſa poi?...
Dovrà ſoffrirlo in pace...
Caloandro però non mi diſpiace...
Il Capitan no certo...
Faccia la ſorte, e non ſi peſi il merto.
(*ſi accoſta ad un tavolino, dove c'è il biſogno da ſcrivere. Scrive li due nomi ſu due pezzetti di carta; ſi chiude gli occhi, ne prende uno alla cieca, e poi lo legge.*

Scri-

Scriverò li due nomi.
Sù due pezzi di carta.
Sù queſto *Caloandro*.
Sù queſt' altro *D. Florio*.... Io chiudo gli occhi.
Quel mio Spoſo ſarà, che avvien ch'io tocchi...
Eccolo. *Caloandro*. Io ſon contenta,
Che così la mia ſorte abbia deciſo;
E ſcrivo a Caloandro il lieto avviſo.
Idolo del cor mio... (*ſcrivendo*
Volate al Ben, che v' ama...
La ſorte, e Amor vi chiama
A viver meco i dì....
Ma pian: così dich'io,
E non ſo ben s'io l'amo.
Idolo mio lo chiamo;
E non è poi così...
Dunque ſi ſtracci il foglio... (*lo ſtracciа, e ſi alza.*
Che confuſion! ch'imbroglio...
Dirà poi queſto, e quello,
Che iſtabile ho il cervello.
Ah! mi convien riſolvere:
Conviene dir di sì. (*parte.*

SCENA X.

Sala terrena.

D. Teſtaccio, ed il Capitanio.

D.T. FAvorite.
Cap. Son quà.
D.T. Non ho voluto
Parlarvi ſulla ſtrada. Or qua vi dico,
Che la voſtra richieſta

Palesata a mia figlia,
D'esservi Sposa ella è contenta appieno;
E qual Genero mio vi stringo al seno.

Cap. E qual Suocero abbraccio
Anch'io di vero cor voi Don Testaccio.
A suono di tamburo
Voglio far pubblicar quì per Milano,
Che vittoria riporta il Capitano.

D. Test. Attendete, un momento,
Che men' vado a chiamarla.

Cap. Impaziente
Ditele, che l'attendo
Per presentar a quella sua bellezza
Ambe le chiavi della mia Fortezza.
(*D. Test. parte.*

SCENA XI.

Il Capitanio, poi Bernardina.

Cap. GRan sorte colle femmine,
Che hanno gli uomini bravi!

Ber. Fin che ritorna, ha detto a me ora il Zio,
Che a starmene con voi qua venga io.

Cap. E voi, bella ragazza
Siete sua Nipotina?

Ber. Sì, Signore.

Cap. La siete dal paterno,
O dal materno lato?

Ber. Il latino, Signor, non ho studiato.

Cap. Come il latin! mi pare
Di parlar in volgare.

Di

Di chi siete voi figlia?

Ber. Ah, figlia? Sì Signor: fin all'altr'anno
Figlia fui di mio Padre, e di mia Madre;
Ma adesso più no l'sono.

Cap. No? Siete figlia adesso
Del Nonno, e della Nonna?

Ber. Nemmeno: perchè tutti, a quel che dicesi,
Se ne son iti giù.
E il bello è questo, che non mangian più.

Cap. Oh non mangian più certo.
(Che sia scema costei? Con quel par d'occhi,
Che sembrano due fochi d'artifizio,
Chi tal la crede è lui senza giudizio.)
(*seguita a parlar sotto voce con Bern.*

SCENA XII.

D. Testaccio, e detti.

D. Test. ORa sì che va bene! Al Capitano
Ho data la parola,
E pentita ritrovo la figliuola.

Cap. E così, cara mia.... (*seguitando a parlar sotto voce.*

D. Test. Sposar pretende
Il Signor Caloandro? E qual ripiego
Or potrei immaginarmi?

Cap. Oh Suocero! La Sposa
Dal qual parte sen'viene? Una trinciera
Necessario è ch'io formi
Da quel lato al mio core;
Perchè ai colpi d'amor fieri, e gagliardi
Non son forti abbastanza i Baloardi.

D. Test. Eh, per or... vi dirò... Ben mi dispiace...
Ma le donne son donne...
Ber. Dunque io sono una donna?
D. Test. Mi rincresce nell'anima...
Cap. Corpo di sagripante.
Qualche cosa c'è quì di stravagante.
D. Test. Niente, niente. Le donne, io volea dire,
Sono spesso soggette a certi mali.
Mia figlia or ha gli effetti matricali.
Gli sono andati al cerebro;
E infin che non s'acchetta
Non vuol veder nessuno.
Cap. Anzi andandovi io...
D. Test. No, che potria
Andar in frenesia.
La visita per ora è necessario,
Che differir vogliate.
Cap. Mi duole; ma farò come bramate.
Sollecitar per altro
Conviene il matrimonio;
Che per il mal, che sente,
E' questo un sicurissimo espediente.
Quando sarà mia Sposa,
State voi pur sicuro.
La renderò gajosa
A' tocchi di tamburo;
E il tarapatatà
Da tutti i mali isterici
La bella guarirà.
E voi mia semplicina,
Se pur voi siete tale,
Sposate un uom' marziale,

Che

Che scuotervi potrà.
(Codesta marmottina
Non mi dispiace già.) (*parte.*

SCENA XIII.

D. Testaccio, e Bernardina, poi il Sig. Caloandro.

D. Test. PRender tempo ho voluto
Per meditar la scusa.
Ber. Signor Zio?
D. Test. Che c'è?
Ber. Sposar io devo un uom' marziale:
Marziale vuol dir marcio? Io il vorrei sano.
D. Test. Cosa parli di uomini?
Semplice come sei, non sei d'altr'uso,
Che di cucire, e di girar il fuso.
Cal. Ecco, che al lieto annunzio
Qua rapido mi porta il caldo affetto
Qual palla, che scoppiata è dal moschetto.
D. Test. Sì Signor. Voi mia figlia
Mi avete ricercata,
Ed io ve la concedo.
Ma con questo però, ch'essa al presente
Non fosse di un pensiero differente.
Cal. E dubitar potrei
Se l'avviso gentil mi vien da lei?
D. Test. Trattenetevi un poco,
Ch' io quì la fò venire.
E tu, perchè sentire
Non dei quel che due Sposi
Si dicono fra lor per costumanza,

 Ari-

A ritirarti và nella tua ſtanza. (*parte.*

Ber. Coſa, mai fra di lor dicon due Spoſi,
Ch'io non devo ſentire?
Saran brutte parole.

Cal. Che lo ſappiate il Zio, cara, non vuole.

Ber. Dica quel che comanda il Signor Zio,
Che vò ſaperlo un giorno, o l'altro anch'io.
Mi ſento a dire da tanti, e tanti,
Che ho due begli occhi, che ho beiſembianti,
Ma un pò di ſpirito, che poi non ho.
Così mi dicono perchè ſon ſciocchi.
Che alcun mi ſtuzzichi, che alcun mi tocchi,
Vedran queſti uomini quel ch'io farò. (*p.*

SCENA XIV.

Il Sig. Caloandro, poi Gentilina, indi D. Florio.

Cal. EH, lo credo aſſai bene...
Ma vedo l'idol mio, che già ſen' viene.
Odoroſo mio Nume, eccomi a rendervi.
Di vive grazie un numero infinito...

Gen. Sì, caro Caloandro,
Voi mio Spoſo ſarete. Ho già deciſo,
Nè vò più che ſi dica,
Che iſtabile ſon io. (*Cal. contraſporto le bacia la mano.*

D. Fl. (La trovo appunto
Col mio rivale.)

Gen. Andate
La ſcritta a ſtabilire con mio Padre,
E tornate da me.

Cal. Sì, mio teſoro.

Pro-

Prodigio è ſe di gioja io qui non moro.

D. Fl. Scuſate ſe ho l'ardir di qua innoltrarmi.
Ma vengo a conſolarmi,
Che delle voſtre nozze
Sento vicino il fortunato iſtante.
(Anima ſenza fè, donna incoſtante.)(*all'orecchio.*

Gen. D. Florio, vi dirò... (*confuſa.*

Cal. Vado la ſcritta
A ſtabilir ben mio, come bramate.

Gen. No, attendete.

Cal. Son quì.

Gen. (Ma poi?) Sì, andate. (*Cal. p.*

SCENA XV.

D. Florio, e Gentilina.

D. Fl. AFfrettatelo pure,
Iſtabile, che ſiete! Ecco il bel premio,
Che ricevo da voi;
Per voi, triſto ch'io ſono,
La Conteſſa abbandono;
E allor che da voi ſpinto,
Per mia Spoſa vi chiedo,
Un mio rivale ad antepor mi vedo!

Gen Caro D. Florio mio,
Voi avete ragion, lo veggo anch'io.
Ma vi dirò...

D. Fl. Tacete,
Che in voi ſcuſa non c'è: D'avervi amata
Già mi pento; e ritorno
Ad amar la Conteſſa; e a lei di Spoſo

Vado ad offrir la mano.

Gen. Alla Contessa! piano...
D. Florio...

D.Fl. No, lasciate.

Gen. Ah, no, per carità non ve ne andate.
Mio Padre è la cagion colla sua fretta
Di tutto questo imbroglio.
Caleandro non amo, e non lo voglio.

D.Fl. E chi volete?

Gen. Voi.

D.Fl. Ma come adesso?

Gen. Andate da mio Padre:
Ditegli, che sospenda
Per Caloandro; e ch'io
Costantissimamente ho stabilito
D. Florio di voler per mio marito.

D.Fl. Posso fidarmi poi?

Gen. Ah! che a dirla non amo altri che voi.

D.Fl. Questa parola, o cara,
Tutto il mio cor consola.
Amo ancor io voi sola;
Altra non ha il mio cor.
Che sia fissato io spero
Quel cervellin leggiero;
E a quei bei rai perdono
Ogni passato error.
(Ah, si dica fra le donne
Qual sia bella, e sia costante.
Mi si accenni fra le tante,
Che attaccarmi a quella io voglio;
E una statua in Campidoglio.
Innalzar le farò ancor.) (*parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Gentilina, poi D. Testaccio, il Capitanio, Caloandro, D. Florio, Bernardina, e la Contessa.

Gen. IO non so di qual pasta
Sia questo mio cervello.
Quasi tutti mi piacciono; ma poi
Scegliere io non saprei,
E tutti ad uno, ad un li sposerei.
Quel che adesso mi piace
Arriva a disgustarmi in altro istante...
Ma non più: voglio adesso esser costante.
Ho fissato D. Florio,
Ed ho fissato bene;
E cangiarsi d'umor più non conviene.
Donna istabile non sono:
Quel che ho detto sarà fatto.
Vò D. Florio ad ogni patto;
Nè il mio cor si cangierà.

D.T. Figlia mia, sarai contenta,
Sposerai chi più t'è caro:
Caloandro col Notaro
Quì fra poco giungerà.

Gen. Caloandro?

D.T. Caloandro.
Tutto seco ho stabilito.

Gen. Ma D. Florio ho a voi spedito
Per sospendere l'affar.

D.T. Che? D. Florio? E non più quello?
(Impazzisce il tuo cervello,
Gen. a2 (E diventi da legar.
(Ha fissato il mio cervello,
(Nè mi voglio più gabbar.

(*in questo il Cap con un Notaro*

Cap. Cara Sposa, per farvi contenta,
Ecco Marte, che a voi si presenta
Ma che Amor trasformò per quel ciglio
In Coniglio, anzi in Gatto dirò.
Vi mostrate sorpresa, e turbata?
Dite, Suocero: è ancora ammalata?
Il Notaro ho con me pronto, e lesto;
Scriva presto, e la mano vi dò.

Gen. Mio Signore... dirò... Non sapete...

D. T. Signor mio... Vi dirò... Voi potete...

a2 (Vi dirò... Vi dirò... Certo equivoco...
(Questa volta che dire non sò.)

Cap. Questa cosa capire non so.) (*in questo Cal. con altro Not.*

Cal. Ecco qua, che il Notaro ho condotto.
Questo è un uom' nel mestiere assai dotto,
Che a dover la scrittura farà.

Cap. Non serviva, Signore, se anch'io
Per tal cosa condotto ho già il mio,
Ch' è un Notaro, che molte ne sà.
(*in questo D. Fl. con altro Notaro.*

D. Fl. Se vogliamo sbrigarsi a drittura,
Ecco qua, che per far la scrittura
Ho condotto un Notaro con me.

D. Fl. (Ma che fanno qua tanti Notari?

Cap. e a3 (A che servon, padroni miei cari?

Cal. (Qualche imbroglio qua vedo che c'è.

Gen. e D. T. a2 (Perdonate, Signori miei cari,
(Che un imbroglio ben grande qui c'è.

Cap Qualunque sia l' imbroglio,
Saperne io già non voglio.
Scrivete, Ser Tartuffolo,
Quel ch' io vi stò a dettar. (*li Not. sied. tutti.*

Cal. Scrivete, Ser Marforio...

D. Fl. Scrivete, D. Liborio...
(*Con la presente, & cætera... (dettando ciascuno al proprio Notaro.*

a 3.
(*Promette D. Testaccio...*

Gen (Io sono in un impaccio.)

D. Test. (Per me stò cheto, e taccio.)

D Fl. *A Florio degli Ubaldi...*)

Cap. *Al Capitan Capocchia...*) *nel med. tempo.*

Cal. *A Caloandro Ardenti...*)

a 3. *La figlia sua di dar.*

Cap. Come?

Cal. Che c'è?

D. Fl. Che dite?

a 3. Notaro, proseguite...
Cospetto del gran diavolo!
Lei deve quà parlar. (*in questo Bernardina, e la Cont. in disparte.*

Ber. Io sento dello strepito,
E vengo ad ascoltar.

Con. De' miei sospetti, o misera,
Mi vengo a sincerar.

Gen. Non si dolga alcun di voi,
Se quì voglio esser costante.
Fu D. Florio il primo amante,
E D. Florio sposerò.

Con. Voi mentite mia Signora,
E mancate di parola.
Noto a voi non era ancora,
Che la fede a me giurò.

Gen. Qual corraggio! qual baldanza!
Così entrar nell'altrui stanza

Per ſpiar quel che ſi fa.

Con. Qual parlare da donnaccia
La mia cara civettaccia,
Che giudizio aver non sà!

Gen. A me queſto! Coſpettino!
(Se mi vieni da vicino,

a 2. (Fraſconcella, pazzarella,
(Non mi tengo in verità.

B.Ca.D.F. Piano, piano, colle buone.
D.T.Cal.

D. Teſ. Sì Signora, ella ha ragione. *(a Gen.*

Cap. Ci mancava queſta quà.

Con. E D. Florio mio amoroſo.

Gen. Vi ha laſciato, ed è mio Spoſo.

D. Fl. Acchettatevi in malora.

Cap.e Cal. Suo nò certo non ſarà.

Ber. Non ſgridate, ſtate chete;
Che uno Spoſo ſe volete.
Mia Cugina, ſon quà io,
Se D. Florio ſe ne và. *(tutti ridono.*

Gen. (Queſta Scena così non finiſce.

D. Fl. (Non s'acchetta la ſmania del core

Cap. (Il diſpetto, lo ſdegno, il rancore

D. Teſ. (Quaſi, quaſi mi fa vacillar.

Con. (La ragione già perdo, e il conſiglio:

Cal. (Superare vogl' io il mio puntiglio
(S'anche il mondo doveſſe caſcar.

Ber. Perchè faccian quì tanto bisbiglio
Non lo sò da per me indovinar.

Fine dell' Atto Primo.

IL

IL PRIMO BALLO.

IL NAUFRAGIO FELICE.

BALLO EROICO PANTOMINO.

ARGOMENTO.

RAdunatoſi il Popolo di Ceijlan inſieme col Re, e colla Reale famiglia, in una foreſta vicina al mare dinnanzi al loro Idolo per offerirgli i conſueti Sagrifizj, ſuccede una gran tempeſta, per la quale tutti atterriti, quà, e là ſi diſperdono. Un Vaſcello Spagnuolo dalla tempeſta medeſima vien portato a romperſi a quelle rive, e ſovra alcuni dirupi fortunatamente ſi ſalvano D. Fernardo, e D. Rodrigo ſuo amico. Vi accorre il Popolo per ſoccotrerli, giulivo dell' evento, accogliendoli come due Vittime all' Idolo deſtinate. Supponendo i due Spagnuoli, che le dimoſtrazioni di gioja di quegli abitanti foſſero contraſegni di una ſicura benevolenza, ſi laſciano coronare di fiori, e diſarmare nel tempo ſteſſo. Subito diſarmati però, comanda il Re, che vengano incatenati, e preſentati al Sacerdote perche debba imolarli. Fanno queſti reſiſtenza contro quelli che li circondano, finchè giungendo a ſvellere due gran rami dagli arbori, valoroſamente con quelli ſi difendono; ma ſoprafatti dal numero, vengono finalmente incatenati, ed all'altare condotti. Due Principeſſe figlie del Re invaghiteſi dell' aſpetto dei due Spagnuoli, ſi ſentono grandemente commoſſe, Alzira per D. Fernando, e Zaira per D. Rodrigo; ſicchè vedendo il Sacerdote pronto a vibrare il gran colpo, ſi laſciano cadere ſvenute tra le braccia degli aſtanti. Reſta il Sagrifizio ſoſpeſo, e tutti accorrono per ſoccorrere le Principeſſe. Il Re medeſimo, che le ama teneramente, dà contraſegni del più vivo dolore. Ambedue rinvenute, ſi gettano a piedi del padre, al quale dichiarano: che volendo il coſtume, che uno Straniero deſtinato al ſagrifizio poſſa ſalvarſi qualora femmina

del Paese divenga sua Sposa; così esse pronte si mostrano a sposare quei due per salvarli. Il Re vi acconsente: vengono i medesimi sciolti, e condotti nel Reale Palazzo, in cui dopo scambievoli agitazioni d'affetti tra le Principesse, ed i Spagnuoli, già divenuti loro amanti per effetto d'una grata riconoscenza, succedono le cerimonie de' loro Sponsali.

* *

IL SECONDO BALLO.

L'INCOSTANZA DEL MILITARE IN AMORE.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

La Contessa accompagnata da un Servitore, ed il Signor Caloandro.

Con. OH uomini incostanti! Ecco in qual modo
Trattano le meschine,
Che li amano di cor!
Cal. Oh donne istabili
Ecco come strappazzano
Chi le ama davvero!
Con Oh, Signor Caloandro.
Cal. Riverita Contessa.
Con Mi sembrate turbato?
Cal. Fosca nube di duol, s'io ben ravviso,
Parmi che turbi i rai del vostro viso?
Con. La ragione v'è nota.
Cal. E a voi noto è il motivo,
Per cui dolente, e sventurato io vivo.
Con. Siamo nel caso istesso.
Cal. Lo veggo; e vi compiango.
Con. Compassione anch'io sento
Del vostro caso. Eppur tra noi direi,
Che volendo accordarsi,
Ciascun dal canto suo può vendicarsi.
Cal. Suggeritemi il modo.

Con. Io Don Florio obbliando,
Voi Gentilina; e tosto
Maritarsi fra noi.
Cal. Maritarsi. Facciamolo.
Vegga la donna istabile,
Che s'ella ha degli Amanti,
Delle Amorose ho anch'io.
Con. Vegga Don Florio,
Che s'egli m'abbandona, io già per questo
Non resto senza, e che uno sposo ho lesto.
Fra noi staremo in giubilo
Per questa union sincera:
Farem con pompa, e strepito
Le nozze questa sera;
E la Città, credetemi,
Applauso a noi farà.
E' vero che il dispetto
Ci avrà legati insieme;
Ma a questo un dolce affetto
In voi succederà. (*parte*.

SCENA II.

Il Signor Caloandro, poi Don Testaccio.

Cal. S'I', va bene, si vendichi
Con l'incostanza la incostanza. Io veggio
Venire Don Testaccio:
Con lui mi scioglio affatto,
E vado a stabilir l'altro trattato.
D.T. Io penso, che mia figlia
Voglia farmi ammazzar. Al Capitanio
Pria

Pria l'ho promessa: al Signor Caloandro
Ho poi data parola: essa Don Florio
Al presente vorrebbe. E come mai
Potermi ritrattar senza aver guai?
Cal. Ehi? Don Testaccio? Qua...
D.T. Signor mio caro,
Io so bene...
Cal. Tacete.
Un bambolo voi siete.
D.T. Scusatemi...
Cal. Voi siete un bel bifolco.
D.T. Vi dirò...
Cal. Siete un misto
E di sciocco, e di tristo.
Voi, e vostra figliuola
Mancate di parola. Ed io avvampando
Qual Vesuvio... Ma basta...
All'istabile donna
Voi direte così: ch'onte si fatte
A soffrir non avvezzo,
Tutto il mio amor per lei cangio in disprezzo.
Quel cor che s'infiamma
A lumi più bei,
D'amore una dramma
Non serba per lei;
E donna più vaga
Risana la piaga,
Che lei mi recò.
La bella Contessa
Più fida, e amorosa
Diletta mia sposa
Tra poco farò. (*parte*

SCE-

SCENA III.

D. Testaccio, poi il Capitano.

D.T. Cielo, ben ti ringrazio,
Se solo con un poco di strappazzo
L'ho con uno aggiustata!
Sarei molto contento
Se con quell'altro ancor, che viene adesso,
La potessi aggiustar nel modo istesso.

Cap. Che mi si apprestì, se or mi bisogna,
La mia gran Spada di Catalogna:
La Sciabla Turca di tempra rara:
Lo Stocco Inglese: la Scimitara;
Che più di ottanta ne vo'ammazzar.
Puf, paf, di punta. Zif, zaf, di taglio.
(attegg. in varj modi di comb. per int. D.T.
Di qua fracasso, di là sbaraglio.
Oh quanto sangue. Indietro. Avanti:
Con tutti quanti mi vò provar.
Avete voi veduto
La gran strage, che ho fatta?

D.T. Gnor sì.

Cap. Avete osservato
Quel gran Sangue?

D.T. Gnor sì.
Sangue, che si suppone.

Cap. Ebben: siete di ciò voi la cagione.

D.T. Eh, capisco, Signor, che voi irritato
Siete contro di me. Ma io...

Cap. Sappiate,
Che ho ammazzati più uomini,

(Che

Che ho tagliate più braccia
Che non mangiai frittelle;
E che per bagatelle,
Come fosse un giocar alle pallottole,
Mille duelli ho fatti; e non son frottole.

D.Tes. Uhm, uhm! Però vi supplico...
S'io manco di parola;
La colpa non è mia...

Cap. Sia poi di chi si sia, da voi l'ho avuta,
E ne voglio da voi risarcimento.
Fate dunque alla presta il testamento. *(cava la sp.*

D. Tes. Servitore umilissimo. *(per partire.*

Cap. Oh, di qua non si parte. Ecco: tenete
(cava di saccoccia una lettera, e ne straccia un pezzetto.
Questo pezzo di carta.

D. Tes. Per far che?

Cap. Così trattano
Gli uomini genenerosi.
Mettetevela voi
In quel sito del petto,
Che più vi piace. Io dove trovo il segno
Vi darò una stoccata a botta piena,
Che vi farà morir senz'altra pena.

D.Tes. Ma che? burlate voi?

Cap. Ah, ih. *(avventando dei colpi all'aria, ed incalzando D. Tes.*

D. Tes. Piano... Che diavolo!...
Il morire mi pesa...
Lasciatemi almen far qualche difesa.
(cava la spada, si difende, e fa ritrocedere il Capit. avventando de' colpi senz'ordine di scherma ed il Cap. s'intimorisce.

Ah,

Ah, ih, ah, ih.

Cap. Pian, pian. Fuori di regola
Voi combattete.

D. Tes. Eh, non importa.
(seguitando.

Cap. Udite.
Per questo vostro coraggioso tratto,
Abbastanza di voi son soddisfatto. *(rimette la Spada nel fodro*

D. Tes. Ora ci ho preso gusto.

Cap. Oibò, oibò. La Spada
Rimettete nel fodro;
E troviamo fra noi qualche espediente
Per salvar l'apparenza infra la gente.

D. Tes. Come sarebbe a dire?

Cap. Si potria far così. Giacchè in isposo
Mi sdegna Gentilina,
Accordarmi la man di Bernardina...

D. Tes. La man di mia Nipote? Uhm! se volete,
Per me questa anche subito
Ve la lascio sposar.

Cap. La cosa è fatta.
Disponete le nozze.

D. Tes. Non ha spirito, è vero;
Ma non faccio per dir, che Zio le sono,
In lei ci troverete assai del buono.
Le donne semplicette,
Ma che non sian poi brutte,
Son lo miglior di tutte;
E ve le sò provar.
Non sono come l'altre
Si lusinghiere, e scaltre:

Non

Non fingono gli affetti:
Non mentono nei detti:
Non hanno pretensioni:
Non portano i calzoni;
Non fanno all'uomo spendere:
Son facili a dipendere:
Son facili ad amar. *(parte.*

SCENA IV.

Il Capitano.

FU' da uomo prudente
Il finirla in tal modo.
Così ancora mi vendico
Di Gentilina; e allor che di tai nozze
Fia dall'ingrata la novella udita,
Si morderà, si morderà le dita. *(parte.*

SCENA V.

Appartamenti.

Gentilina.

OR conosco l'effetto
Del mio cervello istabile
Di tre amanti, ch'io aveva,
Un solo si può dir non me ne resta.
E perche? per cagion della mia testa.
Di me stessa arrossisco; e giuro alfine
Di corregger per sempre

La

La mia istabilità. Ma per correggerla?
La mia prima parola
Io devo mantener. Sì: in questo modo
Sarò da ogn'un lodata....
Ma la prima parola a chi l'ho data?
Al Capitano. Ebben: dunque vogl'io,
Che si formi di me miglior concetto,
E volgo al Capitan tutto il mio affetto.

SCENA VI.

D. Florio, e Gentilina.

D.Fl. GEntilina, amor mio; giacchè costante
Vi mostrate per me, costante anch'io
Sono verso di voi. Questo è il contratto
Esteso dal Notaro:
Segnatelo voi pure, e fate presto,
Che diggià provveduto ho a tutto il resto.
Gent. Se a me siete costante.
Voi fate male assai.
D.Fl. Perche?
Gent. Perche dovete
Pensar, che alla Contessa
Prima avete promesso;
E che per tal ragione
Di tanti alla presenza
Ho da lei ricevuta un insolenza.
D.Fl. Io più di lei vi stimo; e sarà eterno.
Quell'amor, che vi giuro.
Gen. Che mi stimate, o no, nulla mi curo.
(parte.

SCE-

SCENA VII.

D. Florio solo.

QUal parlar! qual risposta!
Qual modo di lasciarmi!...
E di chi son venuto a innamorarmi.
Son fuor di me... lo sdegno... la sorpresa...
La stravaganza... Oimè... troppo mi pesa!..
Che risolvo? Non so... Quale vendetta?
Non la sò immaginar. Oh donne istabili!
Anime senza fede!
Pazzo è chi v'ama: pazzo è chi vi crede!...
Deliro. Mi perdoni.
Se alcuna mi sentì... Mertan le femmine
Stima, rispetto, e amor, con gran ragione
Ma tutte? Tutte no. Solo le buone.
Ma ve ne sono poi? Ben lo provai:
Di buone ve ne son; ma rare assai
L'affannoso mio pensiero
Già m'intorbida la testa.
Veggo un mar turbato, e nero:
Già sussurra la tempesta.
Lampi... Tuoni... Mi confondo..
Nel profondo vò a perir...
Ah! vacillo: Non è vero;
E vacillo per colei,
Che scordarmi io pur vorrei,
Che dovrei, nè sò fuggir.

SCE-

SCENA VIII.

Bernardino, D. Testaccio, poi il Capitanio.

Ber. MA, Signore, la testa m'imbrogliate
Col dirmi tante cose.
Dite, ch'io sono sposa,
Dite, ch'io mi marito,
Dite, che avrò un Consorte. Io ben capisco,
Che son cose diverse, e non son stolta;
Ma le vorrei spiegate una alla volta.
D.Tes. Sono la cosa istessa,
Cara, ma cara mia papagallessa.
Ecco qua il Capitanio.
Cap. Impaziente, che seguano
Le divisate nozze, io me ne vengo
Per stabilirne l'ora.
D.Tes. Trattenetevi un poco,
Ch'io ve lo saprò dir. Giacchè mia figlia
Vuol Don Florio sposar, le doppie nozze
Avrei molto contento,
Che avessero a seguire a un sol momento.
(*parte.*

SCENA IX.

Bernardina, ed il Capitanio.

Ber. DUnque siete mio sposo?
Cap. Si cara; e vò che siegua
Del nostro sposalizio la funzione

Ber. Ma ditemi: che cosa io dovrò fare
Quando vi sarò Sposa?
Cap Una cosa assai facile,
Che ogni donna sà farla.
Ber. Sì? Cioè a dire?
Cap. Amarmi: e in dolce nodo
Meco star sempre unita.
Ber. Star con voi? Sempre? Anche la notte?
Cap. Anche la notte certo.
Ber. Oh questo poi
Fare non si potrà.
Cap. Per qual ragione?
Ber. Perchè la notte io voglio andar a letto.
Cap. Benissimo: ci andrete.
Ber. E voi?
Cap. Ed io,
Come fanno gli uomini marziali,
Ci verrò colla spada, e co' stivali.
Ber. Ma io sempre fin'ora
Dormito ho con la Balia, e vò con essa
Seguitar a dormire.
Oh la gran buona donna!
Io le vò bene assai, perchè sappiate,
Che infin ch'io m'addormento
Mi và cantando; e se mi sveglio dopo
Mi racconta le favole di Esopo.
Tra le belle canzonette,
Che mi canta, poverina,
Quella c'è alla contadina,
Che a memoria anch'io la sò.
La volete voi sentire?
Signor sì la canterò.

Le donne se si vogliono gustare,
Sono dolci al di fuori, e dentro amare;
Ma il dolce si v'alletta, e si v'è caro,
Che dopo vi par dolce anche l'amaro.
Ne so di più belle,
Che danno piacere:
Sò certe istorielle
Gustose a sentir.
Sò Piramo, e Tisbe:
Sò Paris, e Viena:
La Fata Morgana:
Liombrun, Filomena;
Che tutte vò dirvele
Per farvi dormir.

SCENA X.

Il Capitanio, poi Gentilina.

Cap. BElla semplicità, rara cotanto
Nelle Signore donne, e specialmente
In quelle poi del secolo corrente.
Gen. Caro il mio Capitano, alfin conosco
Qual sia il merito vostro:
A quel di ciascun altro il preferisco.
Ed ecco che la mano io v'esibisco.
La mia prima parola
Data ho al Padre per voi; perciò costante
Voglio mostrarmi al mio primiero impegno.
Più non mi cangio, ecco la mano in pegno.
Cap. Corpo di Muzio Scevola!
Che colpo di bombarda!
Ah! tal risoluzione è troppo tarda.
Gen. Perchè?
Cap. Da voi schernito,

Io

Io disperatamente
Impegnato mi son con Bernardina.
Gen. Come. Con mia Cugina!
Ah indegno! ah mancator!.. ma non importa.
Meglio è così per me. Giunge opportuno
Il Signor Caloandro; e da voi sciolta
Deggio a lui la mia mano.

SCENA XI.

Il Sig. Caloandro, e Detti, poi D. Florio.

Cal. IStabil Gentilina...
Gen. Accostatevi pure,
Che tale non son io,
E mantengo con voi l'impegno mio.
Cal. Anzi vi vengo a dire,
Che sciolta siete voi dalla promessa,
Perch'io già mi marito alla Contessa.
Gen. Alla Contessa! Voi! Così ad un tratto
Senz' altra riflessione
Cangiate d'opinione?
Ah crudel!... Ma non serve. Anzi ci ho gusto;
Se da voi sciolta ancora,
Don Florio sposerò, che già m'adora.
D. Fl. Ecco appunto D. Florio,
Che meglio alfin pensando a casi suoi,
Vi viene a dir, che più non pensa a voi.
Sposate di que' due qual più v'alletta;
Fa Don Florio così la sua vendetta.
Gen. Come! Mi disprezzate! E avreste core,
Ch'io quì sugli occhi vostri
Dassi a un altro la mano?

Bar-

Barbaro, traditore, ed inumano! . (*resta un poco confusa, poi si volge amorosamente al Capitanio.*

Capitanio?

Cap. Non posso.

Gen. Caloandro?

Cal. Non devo.

Gent. Ah, Don Florio!

D.Fl. Non voglio.

Gent. Ecco; e si dica poi.
Che l'istabile io son. Questa mattina
Tutti per Gentilina
Spasimanti, infiammati;
E ad un tratto così tutti cangiati?...
Capitanio?...

Cap. Non posso.

Gen. Caloandro?

Cal. Non deggio.

Gen. Voi Don Florio.

D.Fl. Non voglio.

Gen. Venite qua, sentite quel ch'io dico.
(*se li fa accostare.*
Di tutti tre non me ne importa un fico.
La mia è stata una prova
Per veder qual di voi
Più fedel mi saria. Tutti ugualmente
Vi ritrovo incostanti;
E trovarmi saprò degli altri Amanti.
Disperata sarei
Se al mondo non vi fossero
Altri uomini, che voi;
Ma poichè ve ne sono

Tan-

Tanti, e tanti altri ancor, per quel ch'io veggio,
Esser mai non potrà, ch'io cangi in peggio.
Sento Amor, che in sen mi dice:
Troverai maggior costanza.
Sento già, che tal speranza
Vien quest'alma a consolar. (*parte.*

SCENA XII.

Il Capitanio, D. Florio, ed il Sig. Caloandro.

Cap. (Resto confuso, e attonito.)

Cal. (Quale a scoppio di fulmine
Qui rimasi stordito.)

D.Fl. (Quella franchezza sua, sì, m'ha colpito.)

Cap. Ragione ha Gentilina,
Se l'ha fatto per prova; ond'io convinto,
Mi vado a ritrattar con Bernardina.
Giusto è che al primo impegno
Ceder debba il secondo. (*per partire.*

Cal. Piano. Mi sento anch'io
Della stessa opinione.
Colla Contessa alfine
Non ho ancor sottoscritto alcun contratto,
E posso ritrattarmi, e mi ritratto.

D.Fl. Ambedue senza ingiuria non potete
Dai rispettivi impegni
Disobbligarvi già.
Son io solo, che ancora è in libertà.
Gentilina ho nel cor; e se una gara
Quì ad accendersi io vedo,
A costo della vita io la non cedo.

Cap.

Cap. Come ſarebbe a dire?
D.Fl. Che chi di voi non cede,
Deve batterſi meco.
Cap. Batterſi? Colla ſpada?...
Ehi? la cedete voi? *(a Cal.*
Cal. Vile a tal ſegno
Non è quel cor che ho in petto,
Ci và quì del mio onor: la sfida accetto.
Cap. Beniſſimo. Si tratta
E d' onore, e d'amor: l'accetto anch'io
Per caſtigar voſtra baldanza inſana.
L'accetto per queſt' altra ſettimana.
D.Fl. Queſta ſera la voglio; anzi fra un ora.
Cal. Segua pur queſta ſera.
Cap. Ma diavolo. All'oſcuro
Noi darem le ſtoccate in qualche muro.
Cal. A voi: ſcegliete il luogo.
Cap. Oh che fretta!
D.Fl. Opportuna
E' la rimota ſtrada a noi vicina.
Cal. Dietro la caſa forſe
Di Don Teſtaccio?
D.Fl. Appunto.
Cap. Sia come dite; e ſia per voi in mal punto.
D.Fl. Andate a prepararvi.
Cap. Ci vado con quel guſto
Come andaſſi alle nozze. Il far duello
Con due, con tre, con ſei, con ſette, ed otto.
Per me è come mangiar un pomo cotto:
Per altro ſe vi piace,
Io ſono un uom' pietoſo, e dall'impegno
Tutti due vi diſpenſo.

Voi

Voi non mi riſpondete?
Ebben: poichè volete
Provarvi con un uom', che tanto vale,
Andate ad ordinarvi il funerale.
Già Caronte affumicato
Tutti due di là v'aſpetta;
E la Morte per ſtaffetta
Già vi manda ad affrettar.
Nella Terra Magelanica
Combattuto ho coi Giganti.
Nel paſſar la Zonatorrida
Superati ho tre Elefanti.
Un Dragone non ſi conti,
Cinque, o ſei Rinoceronti.
E perfine dei Canibali
Ho ſaputo trionfar.
Vi par poco? Non tremate?
Ah! ſe in voi c'è pur giudizio
Dal ſicuro precipizio
Vi dovreſte ritirar. *(parte.*

SCENA XIII.

Il Signor Caloandro, e Don Florio.

Cal. (Ecco a quali pericoli
Ci guidano le femmine.)
D.T. (Ecco quello che naſce
Per una donna iſtabile.
Noi c'inveſchiamo, e quando
Ritirarſi vorreſſimo,
Non ſiamo più padroni di noi ſteſſi;

Toc-

Tocchi il seno d'amore, e dallo sdegno,
Entrar dobbiamo in qualche brutto impegno.)

Cal. D. Florio, è tardi: e prima
Che il giorno se ne vada,
Venite, ch'io v'attendo in sulla strada. (*parte.*

D.Fl. Vi seguo immantinente.
Non sò se per l'amore, o pe'l puntiglio,
Così acceso mi sento,
Che il ritardar per me saria un tormento.
(*per partire, in questo D. Tes.*

SCENA XIV.

D. Testaccio, e D. Florio.

D.T. EH, eh, piano: che fretta!
Il Capitanio a correre
Hò veduto sbuffando:
Caloandro hò incontrato
Come un Toro infuriato:
E voi pur frettoloso, e sì furente
Correr dietro vi vedo a questa gente?
Che diavolo mai c'è?

D.Fl. Per vostra figlia
Non potendo accordarsi,
Tutti tre se ne andiamo a sbudellarsi.
(*parte in fretta.*

D.Tes. Eh, fermate... Che diavolo! Fermate!
Trattenervi vi piaccia...
Eh, eh, eh, se ne và qual can da caccia!
S'io vò corrergli dietro
Mi rompo il collo... Oimè! Questa è una cosa,
Che

Che mi dispiace assai.
Per cagion di mia figlia
Qui nasce un precipizio; ed io meschino
Ne porterò la pena. Oh figlia pazza!
Figlia direi... Ma tempo or non si perda,
E andiamo di buon passo
A impedir che non segua un tal fracasso.
(*parte.*

SCENA XV.

Strada rimota, sulla quale da una parte mettono fine alcune fabriche terrene appartenenti al Giardino di D. Testaccio, e dall'altra alcune altre fabriche appartenenti al Giardino della Contessa, questi, e quelle con finestre, che guardano sulla strada, e con porta praticabile.

D. Florio con spada in mano, poi Gentilina, e Bernardina ad una finestra, indi il Capitanio con spada parimenti in mano, Caloandro nella stessa maniera; ed in fine la Contessa, e D. Testaccio con due uomini armati.

D. Fl. AL cimento son pronto, son lesto.
Sostener mi conviene il puntiglio...
Ah! chi sa, s'anche estinto qui resto,
Se una lagrima sol da quel ciglio,
Se un sospiro mai posso sperar...
Ma persona qui ancor non s'avanza?...
A vedere ben tosto si vada
Se per caso su quell'altra strada
L'uno

L'uno, o l'altro mi sta ad aspettar. (*parte*.

Ge.eD.Fl. Certamente.
L'ho veduto da lontano.
Se ne và col ferro in mano.
Ed il cor mi fà tremar.
State attenta voi cugina
Per qual strada s'incammina,
Ch'io lo mando a seguitar.
(*si ritira; e Bern. si fa alla finestra*.

Cap. Ecco quà, quest'è il luogo appuntato.
Capitano, sù, forte, coraggio...
Non c'è alcuno. Quest'è un gran vantaggio.
Questo è segno, che certo han timor.
(*Bern. tosse, e sputa*.
Sento gente... Ah, ah... Sù, da bravo.
Non tremare mio povero cor.

Ber. Capitano, Capitano?

Cap. Niun s'avanzi, stia lontano.

Ber. Ma che avete?

Cap. Voi là siete?

Ber. Con quel spiedo cosa fate?

Cap. Se soccorso non chiamate,
Qualche strage nascerà.

Ber. Voi, Signor, mi spaventate.
Corro presto, e torno quà.
(*si ritira; ed in questo D. Florio, e Caloandro, da due diverse parti*.

D.Fl. Or che vi trovo son io contento.

Cal. Io qua prontissimo sono al cimento

D.Fl.eCal. La sorte presto fra noi decida

Chi

Chi cominciare dovrà la sfida.

Cap. Io sarò l'ultimo mantenitor.

D. Fl. Anzi, Signore, perchè vi stimo,
Con voi desidero provarmi il primo.

Cap. Cedo all'amico sì bell'onor. (*addit. Cal.*

D. Fl. Non mi ritratto.

Cal. Sia soddisfatto;
Che intanto io resto quì ammirator.
(In guardia, in guardia: sù ogn'un da forte.

a 3. (Sulle gazzette la nostra morte
(Dovrà far mettere lo Stampator.
(*D. Fl. ed il Cap. prendono il campo, e cominciano a batterfi. Il Cap. sempre ritrocede con paura*.

Cap. Piano. Con comodo. Piano aspettate.
Pazienza un poco. Ma tralasciate;
Perchè i bottoni de' miei calzoni
Si son staccati nell'incalzar.

D. Fl. A queste scuse così rispondo. (*seguitando ad incalzarlo*.

Cap. Ma trattenetevi, che il mappamondo,
Con riverenza, non vò mostrar.
(*in questo Gen., Ber., e la Cont. dalle rispettive porte, e D. Testaccio con due uomini dalla strada*.

Gen. (Fermatevi, Signori;

Ber. (Si calmino i furori.

Con. *a 4.* (Grandissimi spropositi

D. T. (Son questi in verità.

Cap. Tenetemi, tenetemi... (*facendo il bravo*.

Ber. Non fate per pietà.

D. Fl. Lasciatelo, lasciatelo...

Gen.

Gen. Ah, nò, per carità.
Cal. Lasciateci combattere...
Con. Andiamo via di quà.
Tutti. La rabbia offusca il cerebro
Frenarsi alcun non sà.
Gen. Se per me serbate ancora
Qualche stilla in sen d'affetto;
Torni a voi la calma in petto,
Non mi fate palpitar.
Cap. Dono a voi mia bella Diva,
Questo misero mortale,
Che pel fin del Carnovale
In salciccia io dovea far.

T U T T I.

Non si faccia più rumore,
Cheti, cheti andiamo via.
E' imprudenza, e disonore
Sulla strada sussurrar.
Via di quà si parleremo.
Nel mio interno io (tutta fremo. / tutto fremo.)
E le viscere mi sento.
Dal (spavento / tormento) ad agitar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con lumi accesi.

D. *Testaccio*, *Gentilina*, D. *Florio*, *il Capitanio*, *ed il Sig. Caloandro.*

D. *Test.* ORsù, Signora figlia,
Qua finirla dobbiamo. Io sò benissimo,
Che con molta ragion per tua cagione
Il ridicolo io son tra le persone.
Cap. Io quel che vi ho promesso
Son pronto a mantener.
D. *Fl.* Io dal mio impegno
Non mi sò ritrattar.
Cal. La mia parola
Vi confermo di nuovo.
D. *Test.* Or tu hai capito.
Tutti per bontà lor m'hanno promesso
Di metterla in silenzio, e di acchetarsi
Ad un'ultima scelta.
Quà dunque sù due piedi
Risolviti a sposarne, o l'uno, o l'altro,
O che per rimediar al tuo deliro,
Sarai chiusa domani in un ritiro.
Gen. Io in un ritiro? Oibò. Sposarmi pure
Anzi subito, subito.
D. *Test.* Dunque?

Gen. Poichè, Signori,
La mia istabilità, pria che sdegnarvi,
Costanti anzi vi rende all'amor mio,
Di me stessa arrossir vieppiù degg'io.
Ben mi dispiace adesso
Di vedermi costretta
A disgustarne due
Per contentar un solo, a cui mi dono.
Ma se mi accetta di D. Florio io sono.

D. *Fl.* Sì, cara.

Cap. Ecco il proverbio
Ad avverarsi il veggio:
Sempre le donne attaccansi al lor peggio.
Per altro se prudenza
Vuol ch'io quì soffra il torto manifesto,
Vò un'altra Sposa a ritrovar ben presto.
(parte.

Cal. Giacchè così ho promesso,
Io soffro in pace la ripulsa, e l'onta,
Ma un altra Sposa anch'io tengo già pronta.
(parte.

D. *Test.* Ed io prima che seguano
Nuovi disturbi, o nuove altercazioni,
Vò a chiamar il Notaro, e i testimonj.
(parte.

SCE-

SCENA II.

D. Florio, e Gentilina.

D.*Fl.* GEntilina, che veggo?
Pensierosa voi siete?
Che vuol dir? Vi sareste or qui ad un tratto
Pentita mai di quel che avete fatto?

Gen. Nò; pentita non sono;
Ma soltanto mi duol, che disgustati.
Partono gli altri due.

D.Fl. Rimedio qua non c'è.
E che? Vorreste voi sposarne tre?

Gen. Nò. Abbastanza or comprendo,
Che non è vero affetto
Quello che a un tempo istesso
Può dividersi a molti.
A voi dunque, a voi solo
Tutto il mio amor rivolgo;
E poichè vostra Sposa alfin son io,
Per genio, e per dovere ogn'altro obblio.

Se incostante, e capricciosa
Fin ad or fu Gentilina,
Altrettanto fida sposa,
Finchè vive a voi sarà.

D.Fl. Se costante, ed amorosa
Mi sarà la mia sposina,
Compiacente in ogni cosa
Finchè vivo ognor m'avrà.

SCE-

(Quell'amor, che negli amanti
(Rende istabili gli ardori,
a 3 (Se poi giunge a unir due cori,
(Mai più sciogliersi non sà.

Gen. Tutta vostra esser vogl'io.
D.T. Ci s'intende questo quì.
Gen. Voi sarete tutto mio.
D.T. Ci s'intende, và così.
Gen. Sempre, sempre.
D.Fl. Certamente.
(Sarà cosa sorprendente
a 2 (Il veder Marito, e Moglie.
(Star insieme tutti i dì.

SCENA ULTIMA.

Il Capitanio con Bernardina, e Detti, poi il Signor Caloandro colla Contessa, e D. Test.

Cap. VEnite, Sposa amabile,
A far all'altre invidia,
Che a un uom sì formidabile
La sorte vi accoppiò.
Ber. Vedete com'è bello,
Vedete qua l'anello,
Che adesso mi donò.
(Io senza invidia alcuna
D.T. *a 2* (La vostra gran fortuna
Gen. (Ad ammirar starò.
Cal. Venite, o sposa tenera,
Venite, Contessina,
Voi pur di Gentilina

Le

Le Nozze a festeggiar.
Con. Ecco, l'anello ho in dito.
Così il mio amor tradito
Io posso vendicar.
D.T. (Di così bella unione
Gen. (Ne ho anch'io consolazione;
Cap. *a 4* (No l' posso simular.
Ber.
D.T. Bravi! bravi! Tutti Sposi!
Giusto è ben che mi consoli.
Cornucopia di piaceri,
Abbondanza di figliuoli,
Io vi vengo ad augurar.

TUTTI.

Quel ch'è stato, stato sia,
Non si pensi a quel che annoja;
Colla dolce Compagnia
Tutto lieto, tutto gioja,
Vada ogn'uno a giubilar.

Fine del Dramma.

Per alcune convenienze Teatrali si è aggiunta la seguente Scena nell' Atto Secondo.

D. Testaccio, ed il Signor Valerio,

Val. MA Signore, vi prego,
Trattenetevi un poco.
D.T. Ma Signore, vi dico,
Che ho un affar di premura.
Val. Son due parole sole.
D.T. Due sole? Via, spicciatevi.
Val. Sappiate...
D.T. Sì.
Val. Che...
D.T. Sì.
Val. Son io...
D.T. Sì. Via.
Val. Cioè...
D.T. Buon giorno a Vostrassignoria.
Val. Ma no per carità, che ho già finito.
D.T. Se come di parole
Stitico siete voi di corpo ancora,
Volete star benissimo.
Val. Se voi volete, parlerò alla presta.
D.T. Questo è quello ch'io cerco.
Val. Io dunque vi dirò, che in mezzo al core
Per vostra Figlia amor m'ha già ferito,
E che perciò vorrei...
D.T. Basta: ho capito.
Vi rispondo alla presta,
Ch' anche senza di voi, padron garbato,

Mi

Mi ritrovo per lei troppo imbrogliato. (*parte.*

Val. Signor mio, Signor mio...
Così dunque mi lascia, e non ascolta
Me ne andrò a ritrovarlo un altra volta.
E' troppo sventurato
Il povero mio core!
Per me tiranno è amore;
Per me crudele è il fatto;
E m'abbandona, o misero,
La mia speranza ancor. (*parte*